

CAMORRA Stese e agguati contro i rivali del clan Mazzarella, arrivano otto condanne

Spallata ai boss di Napoli Est, inflitti oltre 100 anni di carcere

Niente sconti nel dibattimento: 15 anni a testa per i ras Reale e Marigliano

DI EUGENIO D'ALESSANDRO

NAPOLI. Un clan decapitato dagli arresti e schiacciato dalle condanne. Processo dopo processo il cartello Reale-Rinaldi-Formicola esce sempre più con le ossa rotte dalle inchieste giudiziarie da cui è stato colpito negli ultimi anni. L'ultima stangata porta la firma della terza sezione penale collegio b, che per la holding mafiosa di San Giovanni a Teduccio ha disposto otto condanne, per un ammontare di oltre cento anni di carcere. Le più alte sono state quelle inflitte ai presunti capizona Mario Reale e Antonio Marigliano, che hanno incassato rispettivamente 15 anni e 15 anni e 6 mesi di reclusione.

Il collegio presieduto dal giudice Primavera ha poi inflitto 10 anni di carcere a testa per Pasquale Esposito, Vittorio Folliero, Giuseppe Savino, Vincenzo Silenzio e Domenico Gianniello. Giuseppe Milo ha rimediato invece 10 anni e 6 mesi di reclusione. L'unica assoluzione è stata quella disposta Vincenzo Vigorito, difeso dagli avvocati Leopoldo Perone e Salvatore Impradde, scagionato con formula piena per non aver commesso il fatto.

Il processo appena definito con il rito ordinario scaturiva dal maxi-blotz che a maggio del 2021 aveva portato all'esecuzione di ben trentasette arresti nei clan Reale-Rinaldi, Formicola e Silenzio. Gli arrestati erano a vario titolo gravemente indiziati dei reati di as-



Nei riquadri gli imputati Mario Reale, Giuseppe Savino, Vincenzo Silenzio, Antonio Marigliano e Pasquale Esposito detto "detersivo"

sociazione per delinquere di tipo mafioso, tentato omicidio, estorsione, detenzione e porto di armi da fuoco aggravati. Le indagini della Squadra mobile avevano ricostruito l'esistenza del cartello criminale Rinaldi-Reale-Formicola, operante prevalentemente nel quartiere San Giovanni a Teduccio ma con ramificazioni in altre zone della città di Napoli nell'ambito della sfera di influenza, direzione e controllo dell'Allean-

za di Secondigliano in contrapposizione con il clan Mazzarella. Le indagini hanno ricostruito attraverso le intercettazioni, sia telefoniche che ambientali, le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e i riscontri, l'operatività del cartello e gli scontri armati con il clan Mazzarella a partire dalla seconda metà del 2014 e fino al 2019, attuati per il controllo delle attività illecite nell'area orientale della città, nelle zone di piazza Mercato e

Porta Nolana, nonché a San Giorgio a Cremano e Portici.

L'inchiesta aveva quindi consentito di ricostruire numerose stese, sparatorie in aria di colpi di pistola nei territori dei nemici, alcune compiute addirittura con gli Ak47, ma anche i tentati omicidi di Carmine Improta, Alfonso Mazzarella e Vincenzo Cozzolino, boss del clan Mazzarella. Cuore pulsante dell'organizzazione era ed è il cosiddetto rione della "46", il bun-

ker del clan Rinaldi, il cui numero identificativo gli affiliati si facevano tatuare sulla pelle come simbolo di appartenenza. Dall'indagine era emerso poi anche l'uso dei social da parte di numerosi indagati. Gli inquirenti avevano infatti assistito sul web alla celebrazione dei vincoli camorristici e di ostentazione dei legami di appartenenza. Uno sfoggio pagato a suon di condanne esemplari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ponticelli, colpo grosso della banda del buco

Svaligiato l'ufficio postale di via Argine, portati via 400mila euro. È il secondo assalto in un mese

NAPOLI. Potrebbero essere gli stessi uomini d'oro del 3 marzo scorso gli autori del colpo l'altra notte all'ufficio postale di via Argine, a Ponticelli. Mezzo milione di euro la volta scorsa al corso Meridionale, 400mila ieri. Ma le analogie sono molteplici: stessa tecnica, via di fuga, scelta del giorno per entrare in azione: in entrambi i casi giornate in cui per il pagamento delle pensioni c'era molto danaro nelle casseforti. Secondo gli investigatori il gruppo di ladri sarebbe composto da almeno sei persone, considerando complici all'esterno e "pali".

Cominciamo dall'ultimo episodio. I carabinieri della compagnia Poggioreale sono intervenuti nell'ufficio postale di via Argine, al civico 422, allertati dal personale all'apertura. Durante la notte, dopo aver divelto la grata del bagno posteriore dell'istituto, alcuni mal-

viventi erano penetrati entrati all'interno svuotando i bancomat e le casseforti per un bottino che si aggira sui 400mila euro. Si stanno analizzando le immagini della videosorveglianza interna per acquisire quante più notizie possibili ma le indagini sono in pieno svolgimento. In ogni caso, come sempre in casi del genere, i ladri utilizzano tute, guanti e soprattutto sono ben attenti ad avere il volto completamente coperto. Probabilmente hanno utilizzato esplosivi per scassinare bancomat e casseforti, alla fine imbrattando tutto e svuotando gli estintori.

Facciamo un salto indietro, al 3 marzo scorso. Di prima mattina i carabinieri della compagnia Stella intervennero in corso Meridionale, presso l'ufficio postale do-



po che un gruppo di malviventi era entrato nel caveau sfruttando un buco praticato in una parete e portando via 500mila euro. Cifra che sarebbe servita, in gran parte, per il pagamento delle pensioni. I carabinieri stanno lavorando per risalire agli autori del colpo e hanno visionato attentamente le immagini degli impianti di videosorveglianza. Anche in quel caso la scoperta è avvenuta intorno alle 8, da un impiegato che ha allertato il 112.

LUSA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUSEPPE MARTONE ASSOLTO NEL RITO ABBREVIATO

Spaccio di cocaina per i Massaro, accuse flop per il presunto narcos

NAPOLI. Assolto perchè il fatto non sussiste. Si è concluso così il rito abbreviato che ha visto alla sbarra Giuseppe Martone. Le indagini erano nate nell'ambito di un'altra attività svolta nei confronti del clan Massaro per una serie di estorsioni.

Nel fare queste indagini sul clan, viene fuori l'esistenza di un traffico di cocaina e hashish nella zona di San Felice a Cancellò. Martone, difeso dagli avvocati Francesco Genovino e Raffaele Esposito, rispondeva di detenzione di sostanza stupefacente di tipo cocaina. La prova a suo carico era rappresentata dalle intercettazioni e da un servizio di osservazione. Il legale del presunto pusher hanno dimostrato che da questi elementi non era stato possibile evincere alcun tipo di attività di spaccio. In particolare le tantissime intercettazioni non avrebbero rilevato alcun tipo di coinvolgimento di Martone, né tantomeno che fosse intraneo a logiche criminali. Da qui l'assoluzione disposta dal gip Minio di Santa Maria Capua Vetere.

